

## SECONDA DOMENICA DI AVVENTO anno C

### Liturgia ambrosiana

Is 19, 18-24; Ef 3,8-13; Mc 1,1-8

### I FIGLI DEL REGNO in questo tempo affascinante e drammatico

#### Omelia

**Canto iniziale: Giovanni.** Ci è dato un nuovo tempo, il tempo più prezioso dell'oro, perché in esso possiamo amare, fare del bene, pregare, recuperare, convertirci; essendo l'Avvento il tempo dei figli (del Regno), per crescere. La prima parte dell'Avvento vuole prepararci a tutto l'anno liturgico, non solo al Natale. Pertanto presenta il Cristo adulto e vittorioso degli ultimi giorni. *“Dedichiamoci al Signore in modo tale che da raccogliere in questi pochi giorni quanto ci possa poi bastare per l'intero anno”* (Cesario di Arles). La prima domenica ha annunciato che il Signore vuole creare *“nuovi cieli e una terra nuova”* (cf. Ap 1,1). Questo prevede la scomparsa del vecchio e il Vangelo ci ha parlato delle cose ultime, sia nell'ordine storico, sia nell'ordine esistenziale. L'atteggiamento da assumere, è quello di chi è pronto per la fine, pronto per il termine delle cose, siamo preparati alla vittoria sul male e sulla morte e all'Attesa della sua Venuta: *“annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione nella Attesa della tua venuta”*.

**In questa seconda domenica dell'Avvento abbiamo il Messaggero.** Oggi sono proclamati i primi versetti del più antico dei Vangeli, quello di Marco, che è il più primordiale, il più arcaico dei Vangeli: *“inizio del Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: ‘ecco, dinanzi a te io mando il mio Messaggero’”*. Qualcuno, quando il Vangelo inizia deve arrivare qualcuno, un Messaggero, colui che deve preparare la via del Signore. Ed è Giovanni, uno che battezza nel deserto. Perché battezza? Per cominciare daccapo e dalla gratuità. Perché nel deserto? Perché nel deserto l'uomo è stato portato dal peccato, fuori dal giardino. In Genesi 3 vediamo che, per la storia della disobbedienza, l'uomo perde la bellezza, perde la floridezza, del giardino di Eden. Per cui è nel deserto che si deve camminare, per tornare alla vita.

**E' nel deserto che il Signore ci viene a cercare, perché è lì che stiamo.** E c'è un battesimo di conversione, una abluzione che Giovanni fa e che prepara il battesimo nello Spirito Santo che porterà il Signore Gesù. E' un battesimo di cambiamento. Nel deserto noi abbiamo un'occasione, quella di renderci conto che dobbiamo cambiare direzione. L'atto della conversione è questo riorientarsi dell'uomo oltre il suo modo di pensare. E' una conversione per il perdono dei peccati. Il vero tema è la misericordia, il riorientarsi all'amore di Dio. La proclamazione del Vangelo è l'annuncio di questa esperienza, l'esperienza del perdono dei peccati. Infatti vanno tutti, dalla Giudea agli abitanti di Gerusalemme. Giovanni si è messo in questo posto sperduto, lontano, ai limiti della Terra di Israele; e tutti accorrono, perché quando appare la possibilità di ricostruire la propria vita, la possibilità di liberarsi dei propri errori, di liberarsi del male e di vivere la riconciliazione con Dio, la gente viene, la gente accorre. Tante volte non si capisce come mai nelle nostre convocazioni abituali non viene così tanta gente; non è che siamo veramente così pieni di gente che ci braccia, che

voglia venire da noi, forse perché non annunziamo la conversione, forse perché non annunziamo adeguatamente il perdono dei peccati.

**E' interessante che Giovanni, per annunziare questo perdono** e per annunziare questa conversione è vestito di peli di cammello. Ma che diamine di vestito porta? Con una cintura di pelle attorno ai fianchi. e mangia cavallette e miele selvatico. Che dieta strana! Fatto sta che è tutto molto primordiale, è tutto molto essenziale, non è niente di metropolitano; resta nel deserto, vive secondo una dimensione che è molto "pasquale" e esodale. La dimensione di chi si è azzerato, con tanto di pelle attorno ai fianchi. I padri della Chiesa dicono cose favolose su questi dettagli. E mangia cavallette e miele selvatico: l'evangelista sta citando tante parti della Scrittura (Is 40,3; Mt 3,1; Na 1,6; Gl 2,11; Ger 6,29;9,6), a momenti che riportano il ritorno all'essenziale, il ritorno a ciò che è elementare. Queste vesti e questi cibi così arcaici e nello stesso tempo pre culturali, prima della sofisticatezza: ecco, dirà più avanti Gesù, *"chi siete andati a vedere nel deserto? Una persona avvolta in morbide vesti? No, quella sarebbe stata in un bel palazzo"*. Giovanni lo si va a vedere perché è autentico, perché è essenziale, perché è primordiale, perché fa tornare a quello che veramente conta, a ciò che veramente è importante. Egli è il prototipo di tanti altri messaggeri, tra i quali san Paolo (cfr seconda Lettura)

Di Giovanni, altrove la liturgia dice anche di più: nel ciclo successivo al martirio del Precursore è presentato come colui che invita a disinstallarsi dalle proprie abitudini e ad entrare nella precarietà, che poi invita a rimetterci in cammino come nell'Esodo; poi ancora è colui che ci fa considerare la rinascita offerta dal Battesimo; poi a riconoscere che in questo cammino siamo alimentati, dal nutrimento della Parola e dell'Eucaristia, e dopo aver proposto tante esperienze positive induce ad agire una vita di carità. All'apertura dell'Avvento, Giovanni è semplicemente il testimone che ci riconduce alla semplicità primitiva. Egli ci accompagnerà ancora per tutto questo tempo.

**Anche noi abbiamo bisogno di spogliarci degli orpelli**, di una quantità infinita di sopravvesti. Abbiamo addosso quanti ammenicoli, quante cose che non ci servono. Bisogna fare esperienza di distacco, di semplificazione. E allora sì, può venire colui che è più forte. Per esprimere la presenza del più forte Giovanni dice: *"io non sono degno di chinarmi a slegare i lacci dei suoi sandali"*. Questo fa riferimento a chi veramente deve arrivare ed è lo sposo che deve impalmare la sposa che gli spetta. Quando un uomo rifiutava di sposare una donna e un altro uomo la prendeva, doveva slegargli il legaccio dei sandali; solo dopo poteva finalmente prendere i sandali dell'altro; era un gesto simbolico, che rappresentava il passaggio del diritto di una sposa. Giovanni dice: io non sono degno di eseguire questo gesto. La sposa siamo noi e c'è qualcuno che ha il diritto di sposarci. Qualcuno per cui bisogna spogliarsi delle cose stupide e tornare essenziali.

**Bisogna tornare noi stessi, crudi, asciutti, semplici.** Così il vero sposo ci potrà sposare nella fedeltà, nella giustizia, nella bellezza. Abbiamo bisogno di essere noi stessi semplici, privi di vesti inutili, privi di ruoli inutili ed essere ciò che siamo veramente, dei figli di Dio che sono la chiesa; che sono fatti per unirsi, una carne sola con il Signore Gesù Cristo. Lui solo ha il diritto di averci. Ecco, ci nutriamo ancora, con questa seconda domenica di Avvento, nell'avventura dell'incontro con lui. Abbiamo bisogno di questa semplificazione, abbiamo bisogno di ascoltare questo Messaggero austero che è Giovanni Battista che ci dice *"torniamo nel deserto, diventiamo semplici e il Signore ci può prendere"*. Torniamo nelle cose elementari, rientriamo in noi stessi e verremo confermati nell'essere figli del Regno in questo tempo affascinante e drammatico.